

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

SI DICE «FRASTORNATO», «STUPITO». ANZI, «SENZA ESSERE MODESTI MI SEMBRA UN PO' TROPPO». VALERIO MASTANDREA ALL'INDOMANI DELLA CERIMONIA DEI DAVID DI DONATELLO, GLI OSCAR ITALIANI CHE L'hanno incoronato con una formidabile doppietta: miglior attore per *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo; miglior attore non protagonista per *Viva la libertà* di Roberto Andò. A fronte del trionfo di Giuseppe Tornatore con *La migliore offerta* (a cominciare dalle statuette per miglior film e miglior regista), in rappresentanza di un cinema ben «poco italiano», sia per contenuti, temi, budget ed interpreti, Valerio Mastandrea diventa in questo caso, al contrario, una sorta di «rappresentate» di quella cinematografia «povera» e legata alla realtà che si sforza ancora di raccontare il nostro presente. Nonostante tutto, nonostante le difficoltà della crisi che mai come di questi tempi stanno strozzando il cinema italiano che tenta la strada dell'indipendenza.

Gli equilibristi, infatti, è proprio uno di quei piccoli film, autarchici, che il dramma della crisi ha tentato di raccontarlo dalla parte di chi la vive in prima persona. Una famiglia piccolo borghese, due figli, l'affitto da pagare, le spese. E poi una separazione che fa crollare il fragile equilibrio finanziario, fino a costringere lui, il padre, il marito - Valerio Mastandrea, appunto - a vivere in macchina. Istantanea, insomma, di una realtà che coinvolge sempre più persone.

«Certo - prosegue l'attore - il David per questa mia interpretazione è sicuramente da prendere come un riconoscimento al film. Una pellicola che non ha avuto grandi incassi ma che è molto importante. Sono contento soprattutto per questo, mi ha fatto un grande piacere. Proprio non mi aspettavo una doppietta simile, boh. Ecco, riesco solo a dire boh».

Due film, dicevamo, decisamente più rappresentativi dell'Italia e del cinema italiano di quello di Tornatore... Più autentici, forse, lo possiamo dire?

«*La migliore offerta* non l'ho visto. Però possiamo dire che sono sicuramente due titoli che parlano dell'Italia. E in modo molto netto... *Gli equilibristi* e *Viva la libertà* sono una fotografia del nostro presente. Da una parte la nostra classe dirigente dall'altra la storia di persone comuni. Due film dedicati l'uno all'altro. E firmati anche da registi di generazioni diverse».

Quindi i David servono? E più in generale servono i premi?

«Non credo. E non credo neanche a livello umano. Nel mio caso forse questi due David mi arrivano come un segnale, ricominciare daccapo. Ho quarantuno anni e sono esattamente vent'anni che faccio questo mestiere. Ho cominciato nel giugno '93 con *Ladri di cinema* di Piero Natoli. E in vent'anni ho attraversato anche difficoltà ed ho fatto pure degli errori».

Quali?

«Non lo dirò mai... Però posso dire che anche quelli servono, anche le padellate in faccia. Perché questo lavoro è una ricerca continua anche su se stessi».

Ma è anche una scelta, scegliere certi film. Al momento c'è un'altra doppietta: Gaglianone e Mazzacurati...

«Sì, il nuovo film di Daniele Gaglianone, *La classe*, l'abbiamo appena finito di girare ed è proprio l'estremizzazione di questa idea di cinema che cerca un rapporto nelle urgenze della realtà».

In che senso?

«Io interpreto un maestro che insegna nelle scuole per stranieri. Ma questo è solo lo spunto per raccontare come si pone l'Italia di fronte a certe tematiche».

L'Italia che insulta la ministra Kyenge, che arriva addirittura all'ultimo orrore della leghista che inneggia allo stupro?

«Mah davanti a certe cose quello che provo è sentirmi diverso. E la diversità è un grande valore. Almeno così, questa gente viene allo scoperto e si rivela per quello che è. Io sono diverso, come sarà diverso mio figlio, mio fratello, i miei amici. Non voglio vederla in modo distruttiva... Così nel film di Gaglianone raccontiamo di una classe formata da africani, rumeni. Da migranti che vengono da mezzo mondo. Le loro sono storie di vita vissuta che noi non possiamo neanche immaginare, ma che proviamo a farlo attraverso il cinema. Il nostro lavoro, in questo senso, è proprio il continuo interrogarsi sul ruolo del cinema nel racconto della realtà».

E il film di Mazzacurati?

«È dai tempi di *Un'altra vita* che desideravo lavorare con Carlo. Era un film bellissimo, straordinario che mi colpì profondamente. Sono molto contento di lavorare con lui. No so lui però».

Titolo e personaggio?

...

«La classe», appena finito di girare con Gaglianone è un film che cerca un rapporto nelle urgenze del reale

Mastandrea: il cinema è realtà

Intervista all'attore che ai David si è aggiudicato una doppietta



Valerio Mastandrea in una scena dal film «Gli equilibristi»

«Gli equilibristi» e «Viva la libertà» sono i due film premiati. «Fotografia del presente di un'Italia che annaspa e vive la crisi sulla sua pelle». Nuovi progetti: «Sarò un tatuatore sfigato per Mazzacurati»

«*La regina della neve...* Ed io sarò nei panni di un tatuatore...».

Un po' in stile Nicolai Lilin?

«No, semplicemente uno sfigato»

Poi c'è pure il teatro, no? «Migliore», per esempio, ci ha raccontato la prepotenza del nostro vivere?

«Ah sì, il teatro sempre. Per me è una sorta di zona franca. Anzi è il mio vero termometro per capire quanto "me va", quanto ancora ho voglia di fare questo mestiere».

E cosa potrebbe essere più invogliante?

«Fare film a Roma. Ho un figlio di tre anni e da quando è nato sono sempre fuori».

DIRITTI CINEMATOGRAFICI

«La dolce vita» tra Paramount e Berlusconi

La notizia battuta dalle agenzie è secca: tranne che in Italia e Francia, la «Dolce Vita» è della Paramount. Che? Cosa? Cosa c'entra il capolavoro di Fellini con la Paramount? Semplice, si parla di suolo americano dove la major hollywoodiana ha portato in tribunale la International Media Films. La società americana, per i 50 anni del film l'aveva portato in libreria in un bel cofanetto. Peccato però che i diritti non fossero suoi. Così come l'altro giorno ha stabilito il tribunale californiano riconoscendo la proprietà dei diritti della «Dolce

vita» alla Paramount. Non vi sembra strano perché quando si tratta di diritti cinematografici il caos regna sovrano. In mancanza di un registro Siae che annoti le varie «paternità». Soprattutto quando i film in questione hanno una certa età e sono passati di mano in mano. Come il capolavoro di Fellini esemplare a questo proposito. L'avvocato Mario Gallavotti che difende i diritti Mediaset, spiega, infatti che quelli «cinema», relativi cioè al solo passaggio del film in sala, sono della Video 2 «gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi».

A cui sono arrivati dopo il passaggio da Rizzoli a Rete Italia negli anni Settanta. È la Video 2, dunque, secondo l'avvocato a detenere i diritti per l'Italia e per il resto del mondo. Mentre i diritti «video» sono recentemente passati alla Mustang Entertainment di Luciana Migliavacca - ex Mediaset - e Marco Duradoni. Ed è proprio la «nuova proprietaria» a sottolineare le difficoltà che ci sono sulla questione diritti. «Ci sono tanti orfani. Uno per tutti "Il maestro e Margherita", che non si sa più di chi sia. G.A.G.

I PREMI

Ha trionfato Tornatore con sei statuette

I David di Donatello assegnati l'altra sera hanno premiato «La migliore offerta» con sei riconoscimenti: «Miglior film», «Migliore regista» (Giuseppe Tornatore), «Migliore musicista» (Morricone), «Migliore scenografo» (Sabbatini e Giovannetti), «Migliore costumista» (Maurizio Millenotti) e «David Giovani». Il premio per la «Migliore attrice protagonista» è andato a Margherita Buy per «Viaggio da sola», miglior attore protagonista è Valerio Mastandrea per «Gli equilibristi». A Mastandrea è andato anche il premio come attore non protagonista per «Viva la libertà», migliore attrice non protagonista è Maya Sansa per «Bella addormentata».